

MEDIO ORIENTE. Si sblocca il processo di pace interrotto dalla strage della moschea

Civile israeliano ucciso da Hamas Coloni: «I soldati lasciano Gerico»

Mentre al Cairo i negoziatori israeliani e palestinesi giungevano ad un accordo sulla sicurezza ad Hebron, in Israele gli integralisti di Hamas entravano in azione per affossare il dialogo, utilizzando l'arma di sempre: il terrorismo. Un agricoltore israeliano è stato ucciso ieri a coltellate nell'insediamento di Bnei Ayish, trenta chilometri a sud di Tel Aviv. Stando a quanto riferito da un portavoce della polizia, l'agricoltore ucciso si chiamava Yossi Zandani e aveva 28 anni. Accanto al suo cadavere, trafitto da numerose coltellate, è stata trovata una lettera in lingua araba, con la rivendicazione politica del delitto. Sempre ieri è deceduto un anziano ebreo aggredito tre giorni fa a Petach Tikva (Tel Aviv) da due attivisti del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, uno dei gruppi che si oppongono agli accordi di Washington. Il movimento dei coloni ha preannunciato azioni di rappresaglia e attraverso «Canale 7», la radio degli insediamenti, i leader oltanzisti hanno sostenuto che l'esercito israeliano ha iniziato il suo ritiro da Gerico, considerando tutto ciò come «l'ennesimo tradimento di Yitzhak Rabin».



Giovani palestinesi lanciano sassi durante gli scontri a Hebron

Jacqueline Arzi/Ep



Il primo ministro Rabin

Polizia internazionale a Hebron Intesa al Cairo: vanno italiani, norvegesi e danesi

Centosessanta uomini per tre mesi Possono girare armati solo per autodifesa

La sigla della speranza è «Tiph», e sta per «presenza temporanea internazionale», quella che dovrà garantire nei prossimi tre mesi la sicurezza della popolazione palestinese di Hebron. La «Tiph» sarà composta da 160 effettivi, 90 norvegesi, 35 italiani, 35 danesi. La «Tiph» non avrà compiti militari o di polizia, ma i suoi effettivi potranno portare pistole per autodifesa, afferma il testo dell'intesa, precisando che il mandato degli osservatori comincerà immediatamente dopo la firma dell'accordo e continuerà per un periodo di tre mesi. Con il consenso delle due parti il periodo potrà essere esteso. Gli effettivi della «Tiph» che dovranno aiutare la popolazione palestinese di Hebron a tornare ad una vita normale - indossano speciali uniformi con uno speciale emblema, che figurerà anche sui loro autoveicoli. Gli osservatori godranno di libertà di movimento per l'adempimento delle loro funzioni all'interno della città di Hebron. Tale prerogativa potrà essere limitata solo per ragioni di imperativa necessità militare e solo come misura temporanea ed eccezionale. Per quanto riguarda il mantenimento dei 160 osservatori, stando al testo dell'accordo, «sarà garantito dal tre Paesi che fanno parte della «Tiph». Un rappresentante della forza internazionale sarà invitato agli incontri bisettimanali del comitato congiunto israelo-palestinese per riferire sulle attività degli osservatori. Sul piano politico, di particolare importanza è la premessa dell'accordo. Per la prima volta, infatti, Israele riconosce ufficialmente il «diritto alla sicurezza» per i palestinesi di tutta la Cisgiordania e della Striscia di Gaza, e si impegna a realizzare «quanto contenuto nella risoluzione 904 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una «presenza temporanea internazionale (Tiph)», composta da 160 effettivi forniti da Norvegia, Italia e Danimarca, sarà dispiegata nella città di Hebron per «dare assistenza nell'istituzione della stabilità e osservare e riferire gli sforzi per ripristinare una vita normale nella città». E quanto stabilisce l'accordo firmato ieri mattina al Cairo, dopo una nottata di febbrili trattative, dai capi delegazione israeliano, Amnon Shahak, e palestinese, Nabil Shaath. A oltre un mese dalla strage alla Tomba dei Patriarchi, i fili del dialogo tra Israele e Oip sono stati dunque ricuciti ed ora si fa più concreta la possibilità di una rapida attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. Gli incontri del Cairo si sono intrecciati con la «diplomazia del fax» che è «viaggiata» tra Gerusalemme e Tunisi. Ore di discussioni, di minacce di rottura e di improvvise riconciliazioni, per giungere al «miracolo» finale. Su un punto, in particolare, si erano nei giorni scorsi arenate le trattative: una volta accettata da parte israeliana la presenza internazionale a Hebron, da chi sarebbero dovuti dipendere gli osservatori? In nottata, dopo l'ennesimo colloquio telefonico tra Rabin e Arafat, si è giunti finalmente ad una soluzione di compromesso. Gli osservatori riferiranno «periodicamente» al «Comitato di collegamento» israelo-

palestinese creato dopo la firma della «Dichiarazione di principi», il 13 settembre scorso a Washington. A guidare il comitato vi sono il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e Abu Mazen, esponente di primo piano dell'esecutivo Oip. Su «eventi specifici», infine, le forze internazionali faranno capo ad un comitato congiunto israelo-palestinese per Hebron (Jhc) che comprenderà due rappresentanti di ciascuna parte: il sindaco di Hebron sarà il principale referente palestinese, gli israeliani saranno capeggiati dal responsabile dell'amministrazione civile nel distretto di Hebron. Per Yitzhak Rabin l'ingresso di osservatori stranieri a Hebron rappresenta «il prezzo» che Israele ha dovuto pagare dopo il «terribile evento» alla Tomba dei Patriarchi. Il premier israeliano ha rivelato di aver suggerito ai palestinesi di usare non solo come osservatori ma anche come personale in grado di dare un aiuto nell'edilizia, nell'istruzione e nell'economia. Espreme soddisfazioni Nabil Shaath, capo della delegazione palestinese. «Per la prima volta nella storia», dichiara il consigliere diplomatico di Arafat - siamo riusciti a imporre a Israele il rispetto di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ora sarà più agevole avviare nei tempi stabiliti l'autonomia di Gaza e Gerico. L'ottimismo di Na-

bil Shaath trova riscontro nel testo dell'accordo siglato ieri: «Le trattative su Gaza e Gerico - si afferma - saranno intensificate per recuperare il tempo perduto». Israele - sottolinea ancora Shaath - ha accettato di abbreviare i tempi del suo ritiro, che sarà accelerato. Una prima risposta al capo della delegazione palestinese è venuta dal ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, ed è una risposta che lascia spazio alla speranza. Entro una settimana, ha annunciato Peres, i primi agenti palestinesi entreranno a Gaza e a Gerico. Il capo della diplomazia israeliana non sembra avere dubbi: adesso Israele e Oip accelereranno i tempi della realizzazione degli accordi di Washington. «Entro il 13 aprile - ha affermato Peres - potremo aver già realizzato sul terreno buona parte di quegli accordi. Per la prima volta i palestinesi si troveranno nelle mani non solo fogli di carta, ma una realtà tangibile: certo non sovrani e indipendenti, ma pur sempre un autogoverno su un territorio ben definito». Parla di pace, Shimon Peres. Ma le sue parole non giungono sino a Kiryat Arba, l'insediamento della Cisgiordania dove ieri si sono ritrovati i coloni oltanzisti. Erano in migliaia a gridare che loro, gli irriducibili della «Grande Israele», non abbandoneranno mai i Territori occupati. I coloni ebrei hanno nafferrato con forza la loro posizione proprio a partire dall'insediamento dove viveva Baruch Goldstein. L'uo-

La pensione di Gorbaciov: 4mila lire

Chi prende in Russia una pensione di 4mila rubli ossia di appena 4 mila lire, considerando il cambio corrente del rublo alla moneta italiana, molto al di sotto del minimo di circa 20mila? Mikhail Sergeevich Gorbaciov, ex presidente dell'Urss. E' chiaro che il padre della perestrojka in Unione sovietica ha altri proventi che gli vengono dalla pubblicazione di libri e articoli che permettono a lui e alla sua famiglia di vivere dignitosamente. Ma, ieri, del fatto noto si è occupata in apertura la Rossijskaja Gazeta, il giornale del governo. Sostanzialmente per segnalare che alla fine dello scorso dicembre Gorbaciov ha chiesto a Eltsin ed al governo di rivedere l'entità della pensione.

Somalia/1 L'Onu: «Gli errori di Usa e Italia»

Un'inchiesta sulla condotta delle truppe Onu in Somalia relative all'estate scorsa dimostra che le Nazioni Unite e gli Usa hanno seguito nel paese africano una politica sbagliata: lo hanno detto a New York fonti diplomatiche. Il rapporto suggerisce inoltre che l'Onu si faccia carico di pagare risarcimenti per le vittime somale dell'operazione. Gli inquirenti hanno accusato gli Usa, e in misura minore l'Italia, di aver agito in Somalia ognuno per proprio conto, senza tener in considerazione la politica delle Nazioni Unite. Il capo di Stato maggiore dell'Esercito, Incisa di Camerana, ha commentato: «E' un problema di ordine politico. Sono responsabilità dei governi».

Somalia/2 Rapito membro Croce Rossa

Uomini armati somali hanno rapito ieri nella zona sud di Mogadiscio l'ultimo collaboratore della Croce Rossa americana rimasto in Somalia. Per rapire Alfred Peters - questo il nome del cittadino USA di 36 anni originario del Colorado e esperto di impianti idraulico-sanitari - gli aggressori hanno anche ucciso una guardia armata somala che lo accompagnava. L'incidente è avvenuto mentre Peters stava tornando al quartier generale della Croce Rossa internazionale dall'ospedale di Benadir, dove lavorava a sistemazioni igienico-sanitarie per contrastare un'epidemia di colera. Il tecnico americano rimasto nel paese dopo il ritiro di tutte le truppe del contingente USA, stava viaggiando a bordo di un veicolo «bianco, non armato e chiaramente identificato come appartenente alla Croce Rossa».

Georgia: agenti invadono il Parlamento

Duecento di miliziani, molti dei quali armati, hanno occupato ieri a Tbilisi l'edificio del Parlamento georgiano in segno di protesta contro la ratifica da parte dei deputati della nomina di Shota Kviria a nuovo ministro dell'Interno. Kviria era stato designato due mesi fa dal presidente Eduard Shevardnadze, che ne aveva chiesto la ratifica al Parlamento. Soltanto a tarda sera i miliziani hanno lasciato l'edificio. Gli agenti, guidati dal capo della polizia di Tbilisi, hanno malmenato numerosi deputati.

«La Macedonia è greca» Centinaia di migliaia a Salonico coi partiti e il clero

SALONICO. Centinaia di migliaia di persone hanno partecipato ieri a Salonico, il grande porto della Grecia del nord, a una manifestazione per reclamare nuovamente, di fronte all'opinione pubblica mondiale, che «non c'è che un'unica Macedonia e che questa è greca». Il grande raduno, convocato dai sindaci della regione con il sostegno di tutti i grandi partiti greci e della gerarchia della Chiesa ortodossa, non ha visto l'annunciata presenza di quel milione di persone che era stato annunciato. La partecipazione è stata inferiore a quella di una analoga occasione nel febbraio di due anni fa. I greci accusano l'ex repubblica jugoslava di Macedonia, recentemente costituitasi in Stato autonomo e come tale riconosciuto dalla maggior parte dei governi europei, di usurpare un nome e dei simboli che sono ellenici e di avere delle mire sulla provincia greca che porta il medesimo nome. Da sei settimane il governo greco ha imposto alla Macedonia un boicott di tutto il commercio che passa per il porto di Salonico.

«La storia greca e la Macedonia non sono in vendita», proclamava un immenso striscione sventolante in mezzo a una selva di bandiere greche ai piedi della «Torre bianca» costruita nel quindicesimo secolo dai veneziani, luogo ieri del raduno ellenistico. In tutta Salonico si sono terminate le scuole, le attività economiche e quelle amministrative.



L'imponente manifestazione svoltasi a Salonico

Reuter

Zara delude la minoranza Le autorità croate negano agli italiani autonomia culturale

ZAGABRIA. La comunità italiana di Zara, porto croato sull'Adriatico, non potrà beneficiare di una propria «autonomia culturale» né avere un suo rappresentante in seno al consiglio municipale della città. La decisione - secondo quanto ha riferito l'agenzia croata «Hina» - è stata presa ieri durante una riunione del Consiglio comunale dedicata ad un esame del nuovo statuto locale. Respingendo una richiesta avanzata dai rappresentanti dei 500 italiani di Zara, il Consiglio ha sostenuto che i loro diritti sono sufficientemente garantiti dalle esistenti leggi nazionali e dalla stessa costituzione croata. La comunità italiana di Zara è stata riconosciuta formalmente nel 1992. Gli italiani dell'Istria, e quelli di Fiume in particolare, dallo scorso ottobre hanno ottenuto un accordo locale sul principio dell'autocrazia. Nei comuni dove gli italiani costituiscono almeno l'8 per cento della popolazione, essi hanno diritto ad un rappresentante in seno ai consigli delle varie municipalità. Il governo italiano è impegnato da tempo a cercare di intavolare con le autorità di Zagabria una trattativa globale sui diritti della minoranza nazionale.